

Prosapime? "Sesso? Grazie..." La Rame al Valle dà lezione di erotismo Zen

di RITA SALA

ROMA - Franca Rame entra in scena alla garibaldina, con un paradiso terrestre di piante fantastiche e animali che le fa da fondale. Al centro, un leggio per sostenere alcuni fogli, di cui l'attrice si serve a mo' di promemoria. Ai lati, due teorie di grandi ceri colorati, quelli che ornano e animano le feste religiose di molte parti d'Italia.

Il primo quarto d'ora del suo nuovo spettacolo, *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, firmato Fo-Rame e tratto dal libro di Jacopo Fo *Lo zen e l'arte di scoprire*, Franca lo dedica a



Franca Rame

un'invettiva (con l'aspetto della leggerezza) sulla situazione politica. Battute per Silvio Berlusconi, per Bossi, per gruppi e situazioni, iperboli e allegorie per Giuliano Ferrara, tirate d'orecchi all'ex Pci, colpevole «di aver pensato più alle svolte che all'amore». E proprio all'amore, che passa anche per un corretto e sapiente uso degli organi genitali, è dedicato il monologo successivo, novanta minuti di incitamento al recupero di un buon rapporto sessuale.

Vietato ai minori di 18 anni, il testo non riserva, in realtà, nessuna sorpresa degna di tale proibizione. Il linguaggio è certo esplicito, ma, a partire dalla fantasticherie iniziale (una splendida digressione su Adamo ed Eva che scoprono l'accoppiamento nel Paradiso Terrestre) per continuare con le fasi più "didattiche" del discorso, non ce la farebbe mai a scandalizzare giovanetti cui basta accendere la tv a tarda sera per vedere e ascoltare ben altro.

Con l'ausilio di un tabellone dipinto a grandi fiori vaginali, e con riferimenti vari, incluso quello ai grandi ceri di

scena, la Rame ironizza e insegna. Base della concione sono eventi autobiografici che coinvolgono la protagonista stessa, il figlio e coautore Jacopo, sezioni di partito, amiche più o meno esperte, uomini afflitti da piccoli fastidi, donne che ignorano cosa sia un orgasmo e come sia possibile raggiungerlo. C'è parodia, fra un aneddoto e l'altro. Ci sono brevi atti d'accusa contro l'oscurantismo in cui - femmina e maschio, indistintamente, maturano ridicole inibizioni. C'è, infine, la voglia di dimostrare che «Sesso? Grazie, tanto per gradire non incita alla lascivia, né strizza l'occhio a qual-

che parolaccetta disinibita per fare il pieno in sala. Franca, tanto per non lasciare adito a dubbi, recita un finale che è un inno al sentimento, alla possibilità di ricreare il rapporto quotidianamente, senza codere alla noia e allo svuotamento di senso. Il defizioso epilogo vien porto nella lingua arcaica e mista creata da Fo per rendere atmosfere e momenti al di fuori del tempo. Due amanti ricevono da un saggio il consiglio di volersi bene in modi sempre nuovi e salvando un magico pesce d'oro, acquistano il diritto a tre desideri. Col primo, il ragazzo chiede di avere molti sessi e se ne riempie immediatamente, in ogni parte del corpo. Col secondo, stessa richiesta (esaudita) da parte della ragazza. Cotti selvaggi della coppia, quindi, inesorabilmente, il riconoscersi mostri impresentabili. Usando il terzo desiderio, i due tornano normali. E il vecchio saggio ammonisce: «Sciocchi e sventati, camminate lungo il fiume e guardatevi negli occhi. Solo così scoprirete inediti modi di amare». E le tecniche Zen di rilassamento danno una mano.

UNITA' 31-DIC-94

TEATRO. La Rame in scena nello spettacolo scritto assieme a Dario e Jacopo Fo. Successo e risate Molto sesso e poco Zen. A lezione da Franca

I progressisti protestano per la censura

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Il caso è ormai largamente noto: quel reperto archeologico che risponde al nome di commissione di censura sul teatro, interpretando nel modo più restrittivo le norme di una legge, concernente anche il cinema, varata nel 1962, ossia un terzo di secolo fa (e doveva essere un provvedimento-ponte, in vista della completa liberalizzazione del settore), ha proibito ai minori di diciotto anni il nuovo lavoro della ditta Dario Fo-Franca Rame, *Sesso? Grazie, tanto per gradire* (altro titolo: *Lo Zen e l'arte di scoprire*, identico a quello del libro di Jacopo Fo, figlio della celebre coppia, che ha fornito in parte la materia al testo per la scena, firmato da tutti e tre i membri della famiglia). In attesa dell'esito del ricorso (che ci auguriamo rapido e favorevole) contro il ridicolo divieto, e avendo noi superato da parecchio la maggiore età, eccoci comunque a riferirvi dello spettacolo, all'indomani del suo esordio romano, al Valle, dopo un «giro» che ha toccato vari centri, medi e piccoli, e un'altra grande città, Napoli.

Registriamo, intanto, il più che lieto successo della serata, punteggiata da molte risate e applausi. Segno che, di questa chiacchierata semiseria (le repliche sono in programma, a Roma, fino al 15 gennaio) su un tema attorno al quale ancora aleggiavano reticenze e imbarazzi (o peggio), il pubblico ha voluto cogliere soprattutto il lato umoristico: con qualche elemento di esorcismo nei confronti delle proprie stesse fobie, più o meno superate; giacché non pochi, tra gli spettatori più adulti (e anche tra quelli più giovani) saranno stati vittime della stessa ignoranza o maleducazione sessuale (inadatta dall'ambiente familiare, dalla scuola, da una società repressiva) che Franca Rame - sola e assoluta presenza alla ribalta - simpaticamente confessa a riguardo suo, di tante (e tanti) della sua generazione, ma anche dei ragazzi e ragazze del nostro tempo (e qui s'affaccia l'esperienza personale di Jacopo, variamente affabulata).

Lodevole, dunque, il proposito di con-

tribuire a dissipare i timori e ad abbattere i tabù che insidiano pur sempre i piaceri dell'amore. Altrettanto lodevole l'intento di esortare a ricomporre in unità sesso e sentimento (con implicito il richiamo a una condotta che, in concreto, faccia argine alla diffusione dell'Aids). Il rischio, affiorante in più tratti, è che un discorso «alla buona», seppure nutrito di una certa informazione scientifica, si converta in una lezione di anatomia. Del resto, ci sono almeno tre momenti nei quali, staccandosi dal leggio che per largo spazio della rappresentazione (un'ora e quaranta minuti in tutto, senza intervallo) la incatena, l'attrice si prodiga in pezzi di vero teatro: il primo e il terzo elaborano, in un linguaggio alla *Mistero buffo*, dove si nota in misura speciale la mano di Dario Fo, rispettivamente uno spunto boccaccesco (la deliziosa Novella Decima della Terza Giornata del *Decamerone*), che però, nell'adattamento, si ammoscia alquanto (se l'espressione è lecita); e una favola di origine medievale, e provenzale, che offre anche la «morale», quasi edificante, dell'intero spettacolo.

Di stampo francamente parodistico, sdrammatizzante, poi, la riproduzione di un (forse) immaginario «corso» fatto per l'apprendimento dell'orgasmo (un'americanata, si sarebbe detto a volta), conseguente agli allarmanti risultati del famoso Rapporto Kinsey (che magari, non risale a «qualche anno fa», ma a oltre quaranta). Dove Franca Rame dà fondo, senza remore, alla sua tenace vena comica.

Quanto allo Zen (corrente, o sottocorrente, di stampo giapponese, della filosofia buddista), lo si sarà citato solo di sfuggita. Ma la lacuna che più si avverte è un'altra, e non piccola, soprattutto considerando la spregiudicatezza e il coraggio di cui Dario e Franca hanno dato prova (anche se, talora, sballandole grosse), durante la loro lunga attività artistica. In sostanza, il «sesso» di cui si parla, qui, è esclusivamente quello che si esercita (con o senza amore) tra uomo e donna. L'omosessualità rimane appena una parola, quasi nascosta nelle pieghe di una frase pronunciata di fretta, e con scarsa convinzione.



In occasione dell'arrivo a Roma dello spettacolo di Franca Rame, i deputati progressisti hanno voluto ricordare l'interrogazione da loro presentata lo scorso 20 dicembre, per protestare contro il divieto ai minori imposto a «Sesso? Grazie, tanto per gradire». L'interrogazione è firmata dai deputati Bracci, Marinai, Giardiello, Duca, De Simone, Beebe Tarantelli, Manzini, Lorenzetti, Stampa, Chiavacci, Bartolich, Bargone, Bandoli, Biricotti, Camoirano, Lopodote, Dalla Chiesa, Bonsanti, Mussi, Bova, Bracco, Palsson, Brunale, Cornacchione, Nadia Masini, Magda Negri, La Volpe, Rizza, Viviani, Gritta Grainer e Cordoni. In essa si chiede al Presidente del consiglio dei ministri «se non ritenga che la nozione di comune sentimento del pudore vada verificata e aggiornata nella sua mutevolezza, e se non intenda revocare un provvedimento di censura che offende la sensibilità e la professionalità di Franca Rame».